

La Repubblica 15 Giugno 2006

“Ciancimino deve andare in cella“

«C'è ancora il concreto e attuale rischio che Massimo Ciancimino inquinì le prove e ostacoli le indagini impedendo l'individuazione di altri beni di provenienza illecita. C'è il rischio che commetta altri reati. E che fugga». La Procura insiste per l'arresto del rampollo de 11' ex sindaco: l'appello contro gli arresti domiciliari, decisi giovedì scorso dal gip Gioacchino Scaduto, è in una trentina di pagine, firmate dai sostituti Roberta Buzzolani, Michele Prestipino, Lia Sava, e dagli aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pignatone. Sarà adesso il tribunale del riesame a riconsiderare tutto il caso Ciancimino e a decidere gli arresti domiciliari sono una misura adeguata ai reati di riciclaggio, reimpiego di capitali di provenienza illecita e fittizia intestazione di beni.

Gli avvocati Giuliano Dominici e Roberto Mangano continuano a ribadire: «Ciancimino sapeva di dover essere arrestato. Non ha mai provato a fuggire».

Il giorno dopo il silenzio del principale indagato davanti al gip, la Procura decide la linea dura, insistendo nelle ragioni che già aveva espresso nella richiesta di custodia depositata a gennaio. Secondo il pool, Ciancimino continuerebbe a godere di un «contesto relazionale e amicale significativo, che gli ha consentito beneficiare dell'apporto più o meno consapevole, ma sempre indispensabile di diversi soggetti (le gali, funzionari di banca, imprenditori, mediatori finanziari e faccendieri) a vario titolo collegati con diverse società operanti anche all'estero». Sono venti i nomi inscritti nel registro degli indagati, solo quattordici già noti (dal tributarista Gianni Lapis a padre Giuseppe Bucaro, dai familiari di Vito Ciancimino all'ex sindaco Stefano Camilleri).

Alla base dell'appello che dovrà essere analizzato dal tribunale del Riesame ci sono soprattutto le intercettazioni, quelle che hanno svelato le mosse di Ciancimino e dell'avvocato Giorgio Ghiron dopo il sequestro del luglio scorso. Secondo i pm, gli indagati avrebbero cercato di sottrarre al sequestro il più possibile. Così avrebbero fatto per gli assegni che avevano incassato dopo la vendita, in tutta fretta, della Ferrari Scaglietta: «Ciancimino e Ghiron – spiega la Procura – cercavano di ottenere dalla concessionaria che aveva acquistato l'autovettura l'emissione di altri titoli, al posto di quelli sequestrati». Al telefono, gli indagati discutevano addirittura di presentare una falsa denuncia di smarrimento degli assegni finiti nelle mani degli inquirenti.

A luglio, la bellissima barca "Itama 55" era sfuggita alle indagini. Ciancimino meditò di cambiarne bandiera, con l'iscrizione del battello nel registro navale di un paese estero. Secondo la Procura, un altro tentativo di inquinare le indagini. L'operazione più spregiudicata fu messa in cantiere per l'affare migliore, quello del gas che doveva arrivare dalla Russia. Il capitolo centrale dell'appello della Procura. Per arginare le conseguenze del sequestro, della Fingas, Ghiron costituì una nuova società a Madera, in Portogallo. Ciancimino era dietro ogni mossa.

I magistrati ricordano che gli indagati avevano «la certezza di non essere intercettati grazie all'espeditivo dell'utilizzo di schede e di apparecchi intestati a terzi». Ma i carabinieri del Nucleo Operativo non si sono scoraggiati. Le intercettazioni hanno svelato l'ennesimo

tentativo di inquinare le prove. Sostiene ancona la Procura: «Cercavano di preconstituirsi la prova (falsa) che la scrittura privata Ghiron-Ciancimino era solo una bozza provvisoria». Così, speravano di cancellare quella straordinaria prova scoperta dagli investigatori: documenta come molti dei beni intestati al legale dei Ciancimino siano di proprietà del figlio dell'ex sindaco. «Il tenore della conversazione intercettata – dice la Procura - dimostra la gravissima, spregiudicata e inequivocabile condotta di inquinamento probatorio».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS